

GEORGIA
MANZI

IO LA
SIGNORA
TAMARA
LA TERREI

Rizzoli

GEORGIA
MANZI

IO LA SIGNORA
TAMARA LA TERREI

Rizzoli

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli Narrativa marzo 2013

Per la canzone a pag 97 e 157

Una settimana, un giorno

Testo e musica di Edoardo Bennato

© WIZ MUSIC Edizioni musicali Srl e Universal Music Srl - Milano

Tutti i diritti riservati a termini di legge. All rights reserved.

International copyright secured.

ISBN 978-88-17-06530-6

A Mi che non c'è più ma c'è sempre

Neanche un minimo di eccitazione. Un po' di curiosità o di inquietudine.

Invece niente.

Verso la nuova vita che cominciava non sentiva un bel niente.

Per passare il tempo Lilli guardava le immagini scorrerle davanti e cercava di associarle a qualche film che aveva visto. Così i suoi genitori diventavano i protagonisti di un'assurda pellicola, sua madre una Crudelia De Mon ingrassata ma con lo stesso sguardo da pazza e suo padre, invece, l'invecchiato ufficiale nazista di *Schindler's List*.

Erano sbarcati all'aeroporto di Atene da circa quaranta minuti, in un settembre caldissimo e maligno, in piedi come tre birilli all'uscita area Schengen accanto a due carrelli carichi di bagagli. E non si vedeva in giro nessuno che mostrasse il minimo interesse per loro.

«Elia, non è il caso che chiami in azienda?» sentì la

voce di sua madre, profonda come quella di un baritono. E mentre il padre si allontanava con il cellulare attaccato alla guancia la udì mormorare: «Selvaggi.»

La donna aveva il viso tondo lucido di sudore e le labbra piegate in una smorfia. All'improvviso l'occhio destro cominciò a chiudersi ritmicamente e, come avesse atteso un segnale, iniziò a ripetere: «Selvaggi, selvaggi, selvaggi.»

Elia le raggiunse dopo qualche minuto per annunciare asciutto: «Clelia, si sono sbagliati sull'orario di arrivo. Dobbiamo prendere un taxi.»

«Ma questa è una follia! In che posto ti hanno mandato! O meglio, capisco perché ti ci hanno mandato. Qui li devi raddrizzare tutti, tutti!»

Mezzo aeroporto si girò a guardare sua madre, una florida signora che pareva avesse un megafono attaccato alle corde vocali. Ma Clelia non fece caso a nulla e si avviò a testa alta verso l'uscita. Un'aria rovente, sparata da qualche gigantesco phon, le si rovesciò addosso. «Che temperatura è questa? Che Paese è questo?» si domandò, forse pensando alla possibilità che suo marito potesse licenziarli tutti.

«Andate alla stazione dei taxi mentre io cerco un facchino» le disse Elia e Clelia si avviò impettita insieme a Lilli verso un'ingabbiatura da animali al macello che costringeva la gente a restare in fila fino alla fermata dei taxi.

«Io avevo detto che non ci volevo venire» masticò la

ragazza a mezza voce, forse sperando di vedere collassare la madre. Invece quella si limitò a guardarla distrattamente e a suggerirle: «Aggiustati le sopracciglia.»

Un signore alle loro spalle sorse la testa in avanti ed esordì: «Italiane?»

Clelia sbarrò gli occhi e si girò dall'altra parte. Ma quello niente, andò avanti. «Siete mica dirette verso il centro, così lo prendiamo assieme?» Era un tipo bassino e con gli occhi sporgenti, una bocca grande che mostrava ogni dente. «È la prima volta, eh?» disse, strizzando un occhio.

«Ma come si permette?» tuonò Clelia con un viso da Medusa furiosa e le ciocche di capelli che le vorticavano in tutte le direzioni.

Quello arretrò con un salto di un paio di metri. «Ah no, mi scusi, ma qui si usa così» bisbigliò.

«Si allontanano immediatamente altrimenti chiamo le guardie» continuò la Medusa tentando di trasformarlo in pietra. «Lei sta importunando una signora e una fanciulla. La avverto che siamo accompagnate da mio marito.»

«Poverino» ebbe la forza di mormorare il tipo mentre si allontanava barcollando.

E poi finalmente spuntò Elia. Spingeva un carrello stracarico, così curvo per lo sforzo che la sua gobba, normalmente appena accennata, sembrava sul punto di strappare la giacca. Era stravolto, sudato, un rigo di pasta bianca sulle labbra e i capelli biondo arancio dritti in testa. «Dov'è il taxi?» domandò appena riuscì a raggiungerle.

«È una vergogna, una vergogna» rispose Clelia.

«Basta adesso, falla finita» le ringhiò.

E fu in quel momento che Lilli pensò a una frase che aveva letto in una raccolta di aforismi: “Le crisi e le avversità spesso diventano occasione di crescita interiore.” Quella che stavano vivendo era, appunto, un’avversità. Non una crisi, sua madre non l’avrebbe mai definita una crisi, non ne aveva mai vissuta una. Solo gli stupidi vanno in crisi, avrebbe detto. Questa era una lieve avversità, una contrarietà che avrebbe dato i suoi frutti poiché avrebbe insegnato loro a non fidarsi mai più di quel manipolo di idioti a capo dei quali si andava a installare suo marito. Il capo degli idioti.

Le venne da ridere. Provò a trattenersi, diede prima loro le spalle, poi nascose il viso tra le mani, ma dei potenti singhiozzi cominciarono a scuoterla. Alla fine riuscì a calmarsi, si girò verso di loro tirando su con il naso e si passò una mano sugli occhi umidi, lasciando andare gli ultimi scoppi di risa.

Sua madre la guardava con stupore mentre sul viso del padre c’era una specie di disgusto, o forse qualcosa di più simile al disprezzo. «Hai fatto una figlia proprio cretina» commentò rivolto alla moglie.

Un’ora più tardi un taxi mezzo scassato e nero di fumo li lasciava davanti all’ingresso di una palazzina a due piani che affacciava su un largo viale alberato.

Elia, le lunghe ciocche di capelli appiccicate alla fron-

te, la camicia bagnata di sudore attaccata al petto, cominciò a contrattare con il tassista che aspettava in piedi davanti allo sportello aperto: «*All luggage in the house, five euro*» gli disse aprendo la mano a ventaglio sulla faccia dell'uomo. Quello, che reggeva a malapena tra le labbra una mezza sigaretta moscia, si irrigidì e serrò la bocca facendo raddrizzare di botto la cicca. «*You don't do this in Greece*» disse in tono concitato allargando anche lui una mano sul viso di Elia. «*This is very bad. Then you give me ten euro.*»

«Dieci euro per portare due bagagli in casa? *I'm not stupid. If I call an albanian he will do for one euro*» gli rispose Elia.

«*And then call the albanian*» rispose il tassista che girò sui tacchi gettando a terra il mozzicone di sigaretta.

«*Wait*» lo fermò Elia mettendogli una mano sulla spalla. «*Take these*» e gli passò una banconota arrotolata.

Lilli e sua madre erano rimaste davanti al basso cancello della palazzina a seguire la scena, all'ombra avara di un ulivo. Quando il tassista cominciò a tirare fuori i bagagli proseguendo poi verso la casa, Clelia sospirò rumorosamente e si rivolse al marito: «Le chiavi, Elia, per favore.»

«Il cancello è aperto» le disse Lilli mentre lo spalancava.

«Come aperto? Così siamo in balia di chiunque!»

«Basta con le lagne!» Elia si era fermato sul vialetto scuotendo violentemente la ventiquattrore che reggeva